

Petrini confessa ai pm di Salerno: ho preso soldi per le mie sentenze

Catanzaro. «Ammetto di aver ricevuto dazioni di denaro, beni e altre utilità». Sono le tre del pomeriggio del 31 gennaio quando l'ormai ex presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini inizia a parlare davanti al procuratore vicario di Salerno Luca Masini e al sostituto Vincenzo Senatore. Da quando è stato arrestato, per corruzione in atti giudiziari, e trasferito in carcere sono passati 15 giorni. È lo stesso giudice a chiedere di potere ricevere la visita dei magistrati. Parlerà per oltre sei ore. I capi di imputazione contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare ne escono confermati, ma il giudice Petrini andrà anche oltre raccontando numerosi altri episodi. Tanti da far ipotizzare l'esistenza di un vero e proprio sistema i cui contorni sono ancora tutti da definire. Prova ne sia che quel verbale si chiude con oltre sei pagine coperte da omissis. E poi c'è l'altro verbale, un secondo interrogatorio svolto il 4 febbraio. Una piena collaborazione che ha consentito al giudice, sospeso dal Csm, di lasciare il carcere. Il gip di Salerno infatti accogliendo l'istanza dei suoi legali, gli avvocati Francesco Calderaro e Agostino De Caro, ha concesso gli arresti domiciliari fuori dalla Calabria.

Il ruolo del “faccendiere”

Il racconto di Petrini ai magistrati parte dal suo rapporto con il medico in pensione Emilio Santoro, anche ai domiciliari dopo aver scelto di collaborare alle indagini. È lui a chiedere un intervento del giudice per far riottenere il vitalizio all'ex consigliere regionale Pino Tursi Prato. Santoro avrebbe promesso al magistrato «una cospicua somma di denaro che in questo momento non sono in grado di ricordare con precisione ma che non era limitata a poche migliaia di euro». Petrini spiega di aver accettato la proposta corruttiva e così da marzo 2018 «ricevetti a più riprese più somme di denaro da parte di Emilio Santoro per un importo per lo più pari a 1.500 euro che mi venivano consegnati a mano in contanti». Petrini però racconta di non essersi mai veramente speso per il vitalizio di Tursi Prato.

Il boss e l'assegno

Al contrario Petrini avrebbe avuto un ruolo da protagonista nel dissequestro, almeno parziale, dei beni di Antonio Saraco ritenuto vicino al potente clan Gallace di Guardavalle: «Ammetto di aver accettato la promessa di una cospicua somma di denaro e successivamente di averla effettivamente ricevuta in cambio della decisione favorevole all'accoglimento della richiesta di dissequestro di beni della famiglia Saraco». Nelle mani del giudice per sua stessa ammissione sarebbero finiti 10mila euro. Il magistrato però tiene fuori dalla vicenda gli altri due giudici che componevano il collegio e che sarebbero stati all'oscuro delle trame corruttive. Ma l'obiettivo finale, mai raggiunto, sarebbe stato quello di ottenere l'assoluzione di Saraco nel processo di secondo grado. Petrini in quel caso avrebbe avuto un assegno da 100mila euro. la circostanza non solo è confermata dal giudice, ma gli inquirenti hanno rinvenuto l'assegno in casa di Santoro.

Sentenze in cambio di esami

Ma non solo soldi, il giudice in cambio di giudizi favorevoli nella sua veste di presidente della Commissione tributaria provinciale avrebbe accettato anche esami radiologici gratuiti da parte del titolare di uno studio diagnostico di Lamezia Terme. Nel lungo interrogatorio il giudice ha confermato anche episodi corruttivi relativi alla nomina dei periti: «Santoro mi ha prospettato la possibilità e l'utilità di nominare periti di sua conoscenza dicendomi altresì che gli stessi mi avrebbero ricompensato in cambio della designazione dell'incarico». Petrini ha poi parlato anche delle due avvocatesse finite nell'inchiesta. In un caso si sarebbe fatto consegnare 4mila euro utilizzati per pagarsi una vacanza in Austria.

Gaetano Mazzuca